

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 16

3 SETTEMBRE 2007

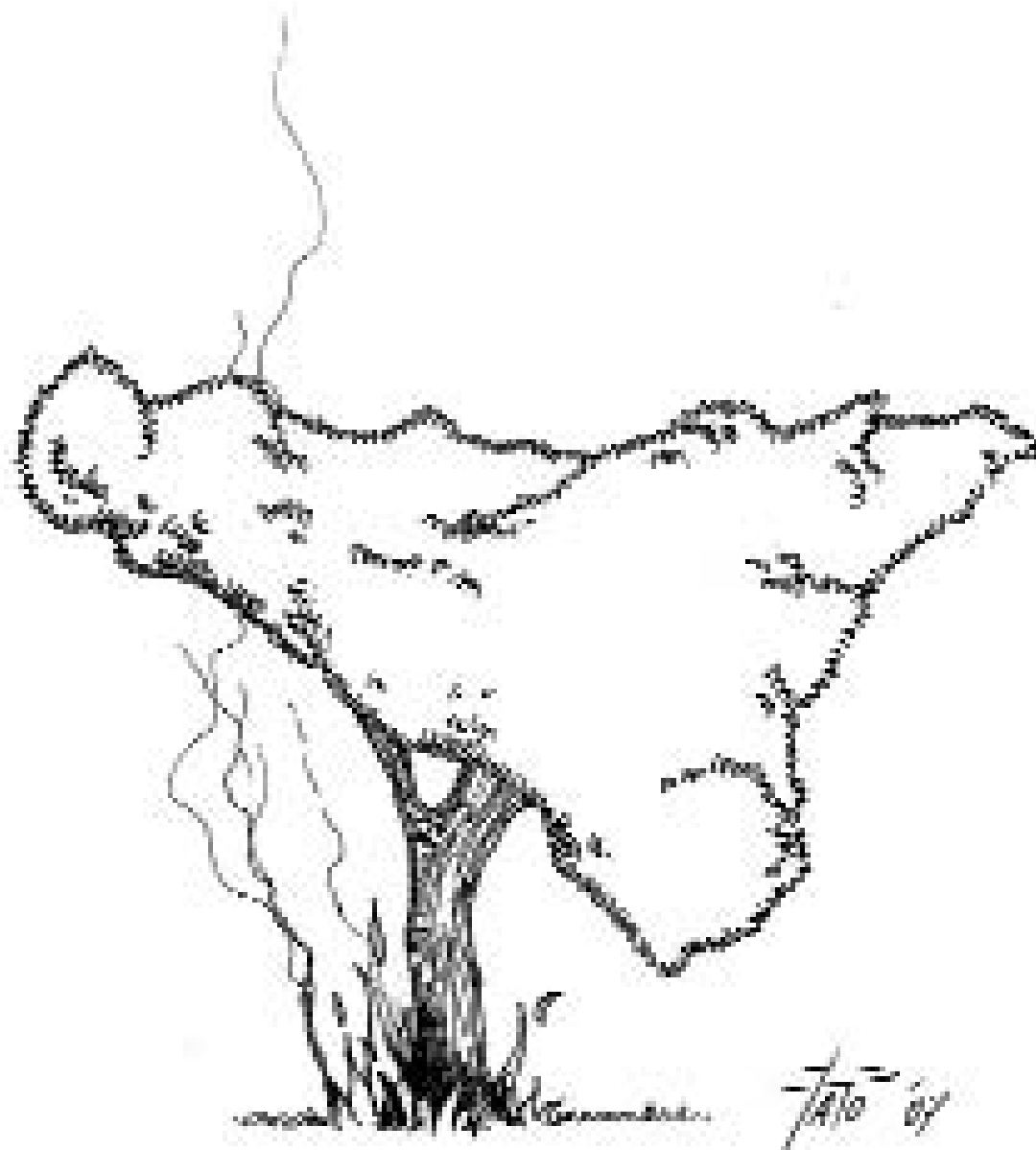
Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Sicilia irredimibile?

ESTATE 2007: IL CALORE DEI SICILIANI



*Si scrosta inesorabilmente
il tempo,
mentre il fuoco inghiotte
paesaggio e vita.
Il sifone delle connivenze
sta inghiottendo la civiltà.
A cielo aperto.*

M. Angela Pupillo

***l'Obiettivo
ha una storia
ma non ha
sponsor politici
né imprenditoriali.
Lettori, siete solo
voi a sostenerlo.
Abbonatevi!***

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Sicilia incendiaria e suicida

L'abbandono del territorio

Meglio prevenire che piangere sui disastri

di Ignazio Maiorana

In Sicilia, la natura, un bene così delicato e fragile ma così importante per la vita dell'uomo e degli altri esseri viventi, viene trascurata e spesso lasciata in abbandono, in balia di piromani, di speculatori o di inquinatori. Per scarsità di risorse economiche, la vigilanza sul territorio è carente e dunque vulnerabile risulta l'ambiente ad ogni attacco. Da decenni.

Laddove, invece, esiste il controllo dei beni collettivi si riduce la possibilità di aggredire boschi, sorgenti e spiagge. Laddove esiste il controllo riesce difficile alle mafie usare violenza e prepotenza in ragione del profitto. E ai politici entrare in affari con gli abili e spregiudicati speculatori.

Riguardo agli incendi, le cause che li sviluppano sono tante. Prendersela con qualcuno in particolare è sbagliato. Tra gli accusati, oltre ai forestali, ci sono anche gli allevatori. I primi devono controllare e governare la forestazione, ripulendo il sottobosco; l'allevamento nei pascoli da millenni è stato sempre un garante dell'equilibrio ambientale. In tanti, con attività tradizionali, possono trovare occupazione nei territori chiusi dalla forestale. Dalla pastorizia non possono che venire prodotti genuini. La natura e i consumatori ringrazierebbero gli allevatori.

E poi non mancano i regolamenti e le leggi per il controllo, manca però la volontà politica di finanziare e far funzionare la vigilanza. Si continuano a stornare ancora risorse verso le indennità di carica degli onorevoli, verso gli elevatissimi stipendi di certi dirigenti e gli onorari di certi consulenti!

Il poliziotto di quartiere, il vigile urbano di rione, la guardia campestre in ogni contrada, insieme agli addetti alla cura e alla pulizia del territorio, potrebbero farci dormire sonni tranquilli. In termini economici costerebbero sempre meno dei vasti danni perpetrati sul territorio, in primo luogo quelli prodotti dagli incendi. Ma ciò non avviene. Meglio far feste, patronali e non. Ingenti flussi di denaro vanno via per il superfluo. Vedi spreco da ogni parte ti giri.

Al bando, se non al rogo, andrebbe messa, dunque, la costosissima, rozza, complice e privilegiata classe dominante che decide "misure" blande, per niente efficaci e convincenti. Ma gli assassini del territorio non sono solo politica e burocrazia, sono tutti coloro che, in maniera ben visibile, sguazzano e lucrano nel lassismo ormai normalizzato, oltre che nella speculazione che si annida nelle crepe di una vigilanza complice del malaffare.

Noi coltiviamo sempre la speranza di poter tutti quanti prendere coscienza e attuare una vera svolta, ognuno per la propria parte. La nostra terra non è del tutto morta. Ma, credeteci, ogni volta che ci sforziamo di convincerci che sia ancora possibile farla rinascere, dobbiamo ammettere che ci sentiamo come degli "stralunati".

Realtà e apparenza

Cosa pensano e cosa sognano i giovani di oggi? Sapranno resistere ad eventuali intemperie?

Un concorso di bellezza per interrogarsi sul volto della nostra società

Arriva l'estate e, puntuali, impazzano i concorsi di bellezza, al mare così come in montagna.

Sfilano sul palco ragazze ancora troppo acerbe, quasi bambine per essere considerate donne e, per conoscerle meglio, giunge anche il momento dell'intervista. Il presentatore chiede: "Qual è il tuo hobby preferito?" E la ragazza risponde: "Mi piace tanto fare shopping". Il presentatore chiede ancora: "Qual è il tuo sogno per il futuro?" Risposta: "Vorrei diventare indossatrice o attrice". Queste sono le risposte più frequenti, direi quasi ripetitive e monotone, che vengono fuori dalle interviste in tutte le sfilate di bellezza.

I concorsi di bellezza attirano tanta folla, piacciono ai giovani, così come ai grandi e agli anziani. Trepidano le mamme che hanno spinto le loro figlie a sfilare e a mostrare una bellezza che dovrebbe attendere ancora qualche anno prima di giungere a piena maturazione, mentre fremono e si adoperano anche i papà, nella speranza di vederle un giorno diventare protagoniste, sia pure per un ruolo minore, di quella tivù che allietta le nostre tristi serate invernali.

Una stragrande maggioranza di queste ragazze, dunque, dichiara di passare piacevolmente il proprio tempo a far la spesa, ma non per portare a casa il pane, la pasta o la frutta, bensì per comprare beni di lusso, vestiti, telefonini, attrezzature informatiche, auto o moto e per vivere la notte nei locali alla moda, in pizzeria, in un pub, in discoteca. Queste ragazze amano soddisfare gran parte di quei capricci che solo un portafoglio ben gonfio del papà e della mamma può loro permettere.

C'è proprio da pensare sulla generazione che nel prossimo futuro avrà un ruolo fondamentale, se non addirittura le leve del potere nel nostro Paese.

Sarebbe interessante anche uno studio sull'altra parte, certamente la maggioranza, di quelle ragazze che non sfilano per timidezza o perché conscie della loro non eccessiva bellezza o perché scarsamente incitate dai genitori. Come passano il loro tempo queste ragazze e quali sogni coltivano per il loro futuro, a differenza delle coetanee che sfilano?

E cosa pensa l'altro sesso, quello per il quale non vanno ancora troppo di moda le sfilate di bellezza?

Si diletano tutti quanti a fare acquisti e sognano di diventare indossatrici e attori? Sarebbe una catastrofe e noi tutti saremmo un popolo senza speranza.



Significherebbe dire che il consumismo ha proprio contagiato tutti e che, a fronte della povertà e della miseria che tante volte concludiamo quale causa dell'inarrestabile decremento demografico, c'è anche nei nostri piccoli paesi un benessere che stentiamo tutti quanti a vedere nelle altre manifestazioni più serie e importanti della vita quotidiana.

Oppure, dobbiamo pensare che si sono acuite e fatte più stridenti le ingiustizie sociali, ovvero che, a fronte di coloro che sono andati via in cerca di lavoro e di quelli che ogni giorno a stento tirano a campare, c'è una buona fetta di quelli rimasti che se la passa veramente bene e può permettersi il lusso di far fare una vita da nababbo ai propri figli.

Un banalissimo concorso di bellezza ci pone dunque delle domande essenziali per la comprensione della realtà che ci circonda. Siamo tutti quanti chiamati a conoscere meglio le nuove classi sociali che negli ultimi anni si sono formate e a capire se ancora è possibile mettere in campo strumenti seri per una ritrovata equità, oppure se siamo definitivamente condannati all'ingiustizia sociale, che costringe una parte della popolazione a gravi privazioni, a vantaggio dell'altra che può liberamente dilettersi nello shopping quotidiano.

Dubito anche seriamente che il futuro per tutti i giovani possa essere rappresentato da una passerella di moda o da un set televisivo o cinematografico. Forse sarebbe meglio prepararli alle difficoltà e alle grandi incertezze che li attendono, dando meno peso ai concorsi di bellezza, che possono semmai essere considerati soltanto un gioco per trascorrere una piacevole serata estiva.

Pietro Puleo

Un Borsellino non vale l'altro...

Ci piace ogni tanto sentire che la verità bussava alla porta e pensare che prima o poi la porta verrà sfondata. Ci piace sentire quel rumore assordante dovuto proprio al silenzio che la nazione tiene di fronte ai fatti più brutali e vergognosi confessando così la sua colpevolezza a danno dei suoi stessi cittadini.

In quale nazione al mondo è possibile che lo stato venga accusato di un crimine orrendo e TUTTI gli organi di stampa tengano la cosa in secondo piano, dietro ai culi delle tante ballerine che questa depravata penisola idolatra e propone come esempio di vita ai suoi stessi figli?

A puntare il dito contro lo Stato è Salvatore Borsellino, fratello sia del martire siciliano morto per la sua terra, sia del politico che invece sino ad ora ha mostrato solo il lato peggiore di questa terra, allineandosi (non sappiamo quanto consapevolmente) all'ascarismo dei suoi avversari politici. L'accusa è quella che tutti i siciliani sentono, anche se in pochi hanno ancora il coraggio di esprimere. L'accusa (implicita, ma non tanto) contro lo Stato è di averlo ammazzato lui il fratello, tramite il braccio armato dei sicari locali, altrimenti detti,

con pomposa malafede, "mafia". L'accusa manderebbe in tilt i governi di qualunque Paese, anche dei più dispotici. Ma da Palermo non riesce nemmeno a superare i confini nazionali. Si scontra con quel muro di gomma che ci circonda, a noi palestinesi d'Occidente.

Ma come nei vecchi telefilm del tenente Colombo, la conferma ci viene dagli assassini stessi, e il Borsellino ce lo fa notare. Come si starà mordendo la lingua l'ex senatore Nicola Mancino, ripassandosi le parole che ancora gli bruciano in testa: "i pentiti non sono attendibili". La paura che ha sentito attraversargli la schiena, fredda, lo ha annebbiato portandolo a commettere un passo falso che tutti gli ascari di questa terra marchiata dal sole faranno finta di non aver udito, ma che noi non scorderemo più.

Si è momentaneamente scordato, il Mancino, che tutto il castello della "mafia" è costruito sulle parole dei pentiti? La fantomatica cupola, per esempio: non esistono prove concrete, ed infatti viene chiamata "teorema". La mafia quale società segreta: quali elementi concreti vi sono per credere che vi siano dei riti di iniziazione, tipo il bacio in bocca o lo scambio di sangue, in perfetto stile *La Piovra*? Solo le

dichiarazioni dei pentiti, facendo finta che questa fosse l'idea di Falcone. Travisando il fatto che Falcone usasse i pentiti per arrivare alla verità, non per dimostrarla!

E sa quindi benissimo, il solito Mancino, che le uniche dichiarazioni "attendibili" dei pentiti sono quelle "pilotate".

Perché noi siciliani lo sappiamo tutti che la vera "cupola" si trovava (e si trova) lontano dall'isola e che qui ci hanno messo di stanza solo il braccio armato di quella stessa cupola.

Certo, è facile dire i servizi segreti deviati. No. Noi diciamo i servizi segreti di una nazione deviata. Che ora manda in prigione un Contrada ma ne ha pronti altri cento vogliosi di sostituirlo.

Ne avete sangue sulla coscienza: da Dalla Chiesa, mandato a Palermo ed assassinato in fretta e furia prima che capisse il perché di quel trasferimento, a Pio la Torre, sino a Falcone e Borsellino. Ed ora con quell'aria da normale amministrazione, "trovate" anche gli assassini del comandante Lizzio a Catania.

Nessuno di noi chiede le vostre teste. Ma la verità la porteremo a galla senza pietà. E sarà quella la più crudele vendetta: stampata sui libri di storia.

Autonomia Monetaria Siciliana L'isola potrebbe adottare una propria moneta: il triskele

"Quando un governo dipende dai banchieri per il denaro, questi ultimi e non i capi del governo controllano la situazione, dato che la mano che dà è al di sopra della mano che riceve... Il denaro non ha madrepatria e i finanzieri non hanno patriottismo né decenza; il loro unico obiettivo è il profitto."

Napoleone Bonaparte, 1815

La Sicilia, benché popolata tanto quanto Norvegia e Finlandia, subisce un sottosviluppo secolare, largamente dovuto all'insufficienza di denaro liquido circolante. Liquido che, sempre proveniente "da fuori", non è mai stato emesso, né lo è tuttora, per sostenerne l'economia. L'Altra Sicilia propone quindi l'autonomia monetaria siciliana con il triskele, Moneta Franca siciliana.

"Franca" vuol dire libera da debito e da interesse, quindi con esclusiva funzione di mezzo di scambio e non di portavalori, né nello spazio né nel tempo.

Il triskele servirà da buono lavoro, esclusivo al di qua dello Stretto. Cirolerà insieme all'euro, questo con funzioni di divisa "estera" e quella di circolante domestico. Una imposta del 2% trimestrale (8% annuale) sui buoni da 1,5 e 10 triskele ne assicurerà la circolazione rapida, cioè la capacità di cambiar di mano 400-500 volte in un anno, muovendo così beni e servizi per un valore 400-500 volte quello nominale dei buoni.

La disoccupazione diminuirà in proporzione diretta alla sua libera accettazione, creando una offerta di lavoro capace di assorbire il

milione e rotti di siciliani disoccupati, che non lo saranno più.

Come funziona la MF in pratica? Per sanare i danni del terremoto del Belice del 1968, vennero "stanziati" 12 mila miliardi di lire (circa 6 miliardi di euro), dimostratisi incapaci di completarne la ricostruzione in 40 anni. Lo hanno impedito i sottoprodotti dell'usura: sprechi, peculato, malversazione, incompetenza, prurito di novità, immobilità burocratica, cattive leggi, pizzi, corruzione, eccetera.

E deprimente che la popolazione della Valle del Belice sia rimasta praticamente quella che era 40 anni fa. Ma non è tutto. Non fu lo Stato Italiano ad emettere quei 12 mila miliardi. Fu il sistema bancario, con cui lo Stato contrasse un debito che lo costringe tutt'ora a tassare e tartassare i cittadini per pagarne gli interessi. Cosa sarebbe successo invece con una lira franca? I Comuni dei paesi colpiti l'avrebbero emessa a terremoto finito, in ragione, diciamo, di 1000 lire x 100.000 persone = 100 milioni. Circolando 400 volte in un anno, quei 100 milioni avrebbero finanziato lavoro e materiali locali per 40 miliardi. In due anni, gli stessi 100 milioni, continuando a circolare, avrebbero finan-

ziato 80 miliardi di ricostruzione. Il tutto senza indebitare nessuno, e ricostruendo gli abitati dov'erano e com'erano, invece di farli deturpare da forestieri entusiasti ma su lunghezza d'onda culturale diversa. Ogni famiglia avrebbe ricostruito la propria abitazione secondo desideri propri e canoni tradizionali. E non vi sarebbe stata emigrazione.

La MF, libera da debito e da interesse com'è, non prevede "fondi", "riduzione di costi", "analisi costi-benefici", "risparmi di tempo", e altri termini usurari ai quali siamo tanto abituati da non riflettere quanto siano assurdi. Il costo di un'opera viene misurato in ore di lavoro, non in unità di MF. Qualsiasi pagamento avviene in contanti e alla consegna, senza scadenze di "fine mese". Il risparmio avviene esclusivamente depositando MF in istituzioni pubbliche, che la riimmettono immediatamente nel circolo sanguigno dell'economia reale. Non vi si può speculare su.

Con il triskele qui proposto la Sicilia potrà non solo occupare i suoi "schiffarati", ma anche far rientrare i suoi figli emigrati, nonché intraprendere opere come: raddoppiare la Messina-Fiumetorto (anche per TVA), costruire un tunnel gal-

leggiate sommerso Messina-Villa, "addrizzari" la Palermo-Agrigento, allestire un centro di ricerca nel vecchio stabilimento Fiat di Termini, rimboschire l'isola, a cominciare dai cocuzzoli brulli disboscati secoli fa, modificare la Circumetnea con trazione a vapore per attirare i turisti patiti di quella tecnologia, sfruttare la pendenza dei corsi d'acqua per generare energia elettrica democraticamente ed invisibilmente, allestire impianti di desalinizzazione lungo le coste e nelle isole minori, costruire parcheggi sotterranei e metro nelle città, riattivare i "qanat" idrici di Palermo costruiti dagli Arabi un millennio fa, interrare la "sopraelevata" bloccata dai Verdi, produrre concimi organici come servizio pubblico per migliorare la qualità dei cibi e la resistenza immunitaria dei siciliani, ecc. Il limite superiore del da fare verrà determinato dalla disponibilità di manodopera, non dal triskele.

Le condizioni *sine quibus non* del successo sono esclusivamente l'unione di intenti e la buona volontà dei siciliani. L'Altra Sicilia si augura che non manchino né l'una né l'altra.

Silvano Borruso (Kenya)

Progetti di sviluppo marittimo

La gestione unica dei porti di Palermo e Termini Nuove prospettive per le Madonie?

di Carolina
Lo Nero

Lo ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha recentemente firmato il decreto che istituisce un'autorità unica per la gestione dei porti di Palermo e

Termini Imerese. La nascita di questo nuovo polo portuale nasce da un progetto più ampio che prevede l'istituzione, da parte del governo nazionale, di «piattaforme territoriali strategiche» che permettano la coesistenza di nodi di trasporto, porti, aeroporti, stazioni e sistemi produttivi. Il nodo di Palermo-Termini Imerese – fornito dei servizi programmati – fungerebbe quindi da punto di arrivo, e quindi di distribuzione, dei flussi da e verso il Mediterraneo settentrionale e occidentale. Il nuovo ente porto – con sede

principale a Palermo e quella periferica a Termini – avrà quindi come obiettivo lo sviluppo del traffico marittimo attraverso l'ampliamento dell'offerta di aree di movimentazione, approdi e servizi.

Secondo il protocollo d'intesa, l'area portuale di Termini Imerese dovrebbe essere utilizzata per lo sviluppo dell'attività crocieristica attraverso la creazione di una stazione marittima finalizzata sia all'attracco e al diporto di yacht di lusso, che alla creazione di collegamenti estivi con

le isole minori.

Oltre allo sviluppo del traffico delle navi da crociera, il protocollo prevede inoltre la tutela ed il rilancio dei piccoli cantieri minori legati allo sviluppo della flotta peschereccia, all'approdo di navi per il trasporto merci e alla promozione di una eventuale attività di intrattenimento legata al "turismo peschereccio". Il protocollo d'intesa è stato sottoscritto anche dalla Regione Sicilia, che potrà partecipare con fondi propri alla realizzazione delle infrastrutture necessarie.

Se così fosse – e se solo la metà di quello preventivato dallo studio presentato dal ministro Bianchi si potesse realizzare in tempi congrui – i vantaggi per l'area centro-settentrionale dell'isola sarebbero notevoli, non solo in termini occupazionali legati ai cantieri per la costruzione delle infrastrutture, ma anche per quanto riguarda lo sviluppo e la diversificazione dell'offerta turistica provinciale. Si consoliderebbe così un'antica via di flusso che dal mare raggiunga le Madonie.

Zona industriale da mezzo secolo. Tempo di bilanci?

Per una parte dei termitani la domenica non è domenica senza la consueta passeggiata al Belvedere dopo la messa, sia essa mattutina o pomeridiana. La scorsa domenica mattina, dopo tanti anni, mi ritrovai anch'io a passeggiare al Belvedere nel vano tentativo di far addormentare la figlia poco più che neonata di una mia amica. Il sole splendente, il cielo terso ed una rinfrescante brezza di maestrale invitavano a godersi la città e il suo golfo.

Mi fermo un attimo per ammirare ancora una volta il *bel vedere*. Inevitabilmente lo sguardo si posa sui container che affollano una parte del porto, sulle ciminiere della zona industriale... ma poi l'immagine di Cefalù all'estremità del golfo verso est, il mare che si estende immenso, e una barca a vela che si muove rapida prendono

il sopravvento. Industria e turismo: i due miraggi che hanno fatto di Termini quella che è oggi. Una cittadina amorfa, senza una identità precisa, che vive di sogni e speranze.

Quando alla fine degli anni '60 si decise di destinare una porzione di costa per l'insediamento delle industrie, non tutti erano favorevoli. Ma si sa, il tardivo arrivo della rivoluzione industriale – atteso in Sicilia da oltre due secoli – era certo da preferire alle peccaminose visioni di donne straniere in topless sulla spiaggia, già avvistate sulle spiagge di Cefalù. Grazie alle garanzie finanziarie promesse dal governo regionale nascono la T.I.F.E.O. (centrale termoelettrica alimentata ad olio combustibile), poi la SicilFiat, la Chimica del Mediterraneo (oggi completamente smantellata), un discutibile indotto, ed una serie di scheletri

di cemento che hanno popolato la piana di Buonfornello. Finalmente solo negli ultimi anni questi scheletri sono stati coperti e trasformati in capannoni artigianali o commerciali.

Dall'altro lato della barricata i cultori della politica del turismo a go go. Guardano, osservano, vagliano le congetture favorevoli. L'aumento dei voli low-cost che hanno come destinazione l'aeroporto palermitano, lo sviluppo del turismo fai-da-te, l'attenzione per le manifestazioni culturali, e poi l'estensione della zona costiera presa d'assalto dalle casa-vacanza tra i Comuni di Campofelice e Lascari. Del resto, la città di Termini ha un prestigioso passato da esporre, una spiaggia su cui sdraiarsi, un modesto porticciolo turistico, ed una parte del tessuto urbano pronta a trasformarsi per offrire un tetto ai futuri turisti... che

ancora non si sono presentati. È pur vero che riqualificare uno dei quartieri più antichi della città – che si estende dalla Chiesa Madre giù fino alla Marina – non dovrebbe essere un'impresa titanica... e allora perché niente si muove?

Un tempo, la presenza della vicina zona industriale di Buonfornello mal si coniugava con lo sviluppo turistico della cittadina. Ma oggi i presupposti sono cambiati. La presenza turistica in Sicilia cresce, non solo per il mare, ma anche per le sue città d'arte, mentre la moda del topless sembra ormai tramontata. Il turismo si sta dimostrando una vera e propria industria a basso coefficiente di inquinamento. A quasi 50 anni dalla nascita della sua zona industriale forse per Termini Imerese è tempo di bilanci!

C. L. N.

Il rilancio dell'economia. Sulle prospettive della presenza Fiat

di Franco Piro (parlamentare)

La ripresa delle attività dopo le ferie estive sarà segnata, per quanto riguarda il nostro territorio, dai risultati che scaturiranno dall'accordo che Fiat, governo nazionale e governo regionale stipuleranno e che riguarderà il destino dello stabilimento di Termini Imerese e la qualità della presenza Fiat in Sicilia.

Come è noto, già dal mese di febbraio è stato avviato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri "un tavolo di confronto" per verificare fattibilità e contenuti di un accordo di programma specifico su Termini Imerese che definisse gli impegni concreti della Fiat per il rilancio ed il potenziamento della attività produttiva, nonché il concorso dello Stato e della Regione, sia in termini finanziari che di potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali.

Dall'apertura del "tavolo" sono trascorsi alcuni mesi e l'assenza di convocazioni formali ha indotto notevoli perplessità soprattutto nei sindacati e nei lavoratori che, di recente, hanno anche effettuato alcune ore di sciopero per sollecitare la

conclusione positiva del confronto in atto.

Le preoccupazioni dei lavoratori sono legittime ma, per quanto se ne sa, sembra possano essere fugate dai contenuti dell'intesa che si profila e per la quale il governo nazionale si è fortemente impegnato, innanzitutto per superare i divieti che le attuali normative nazionali ed europee in materia di concorrenza e di aiuti di Stato prevedono per contributi finanziari pubblici alle imprese.

Ciò ha comportato una laboriosa verifica sulla entità dei finanziamenti pubblici (statali e regionali), sulla loro destinazione (opere pubbliche, formazione, capannoni industriali), nonché sui programmi di investimento della Fiat nell'area.

Il recente disegno di legge (che dovrà essere approvato dall'Ars) esitato dalla Giunta Regionale, ad esempio, predispose la risposta a uno dei problemi emersi e che riguarda proprio la richiesta della Fiat di avere la disponibilità di nuovi capannoni a basso prezzo per insediarvi nuove fabbriche dell'indotto.

L'ipotesi che si è più di recente profilata, prevede un investimento globale di almeno un miliardo di euro, parte dei quali a carico dello Stato, che finanzierebbe anche un'attività di ricerca ed un'al-

L'Abbecedario castelbuonese

di Vincenzo Raimondi

Anelli: una volta, accanto ad ogni porta c'era un anello di ferro ma anche di pietra. Vi si legavano le bestie. Sono tornati gli asini ma di anelli ne sono rimasti, sui muri delle case, pochissimi. Un'ordinanza del sindaco per rimettere a posto questo accessorio ritornato indispensabile è auspicabile. Basterà un piccolo incentivo.

Bande: danno spettacolo in piazza Margherita. Contemporaneamente altro spettacolo musicale degno di nota in piazza Castello. Siamo alle solite. Quando niente e quando troppo.

Cane: ce ne è uno a due zampe. Quelle posteriori sono morte. È così dalla nascita. Arriva la mattina dalla campagna alla Piazzetta. Mi dicono che è "Liccu di fimmini". Un bastardino con una gran voglia di vivere. Gli basta poco. In Italia il cane simbolo della benzina di gambe ne ha sei e la benzina non gli basta mai.

Datteri: un antico detto afferma: "Chi pianta datteri non mangia datteri". Viene da chiedersi perché se ne siano piantati così tanti all'ingresso del paese. Così tanti da coprire la fontana che colà si trova.

Ebbonu!: a volte si sente anche "Ebbonu, c'è bisognu!". La frase viene proferita da chi, essendosi fermato con la propria auto in mezzo alla strada, praticamente senza un valido motivo, si sente infastidito dalle proteste di chi non può procedere. (Vedasi anche Fumo)

Fumo: l'auto si ferma davanti al tabaccaio. Il tabacchino, quasi per incanto, esce col pacchetto delle sigarette e le vende all'autista. Soldi giusti alla mano. Una volta il guidatore si fermava davanti alla rivendita, scendeva lasciando la macchina accesa e in mezzo ai piedi; quindi, fatto il suo acquisto, ritornava in auto e ripartiva fregandosene delle proteste degli altri automobilisti. Un bel passo avanti in termini di servizi.

Giro podistico: siamo al "Chi si accontenta gode". Continuando così godranno sempre in meno. C'è una mancanza assoluta di idee.

H₂O: il sindaco porta in giro l'acqua col camion. Questo è un sindaco che cammina... sopra le acque.

Idioma: molti giovani castelbuonesi non sanno dove sia "a Calatedda" o "u canali i pigni". Quest'anno, in Corsica, in una bella spiaggia trionfava un cartello con su scritto a caratteri cubitali: "Tiniti pulitu u luocu". Sotto, con caratteri più piccoli, le traduzioni in varie lingue. Basta poco per caratterizzare una località.

Lusso: c'è. A volte è sopra le proprie possibilità.

Marcia piede: prolungamento di attività commerciale.

Nonchalance: l'auto arriva al Piano Matrice. La guida un non più giovane barbuto. Accanto a lui un attempato signore. Non c'è dove fermarsi; macchine a tappeto anche in doppia fila. La gente chiacchiera con nonchalance

appoggiata ai propri mezzi. Ed ecco il barbuto pilota bloccare la propria auto proprio nell'unico stretto passaggio rimasto. Apre il cofano motore simulando, con nonchalance, un guasto. Fa scendere il suo passeggero e lo accompagna, sempre con nonchalance, in una casa vicina. Quando ritorna, quasi per miracolo, le auto in doppia fila sono scomparse. Il maleducato barbuto sono io. Giustificazioni? Nessuna. Mi sono adattato all'ambiente.

Orifizio: tutti ne abbiamo più di uno e non è il caso che spieghi a cosa servano, considerando anche la molteplicità degli usi possibili. Tante manifestazioni, tanta gente e nessun cesso di quelli moderni: di quelli che si possono disseminare in giro per il paese e togliere quando non servono più.

Processione: quest'anno l'ho vissuta fra gli "invitati". Punto di vista diverso ed interessante ma l'anno prossimo tornerò fra i confratelli di S. Pasquale. È un problema di appartenenza.

Quisquilia: minchiata, per altri. Cosa di poco conto. Troppo spesso a Castelbuono temi forti ed irrisolti come viabilità e traffico sono trattati come quisquiglie.

Radici: alcuni di noi vengono a Castelbuono per le proprie radici. Altri per cercare di costruirsele. Non tutti ci riescono. Figli compresi.

Strade: qualcuna è senza nome come la prima e, probabilmente, anche la seconda traversa di via Salita al Bosco che dai Cappuccini porta a Pontesecco. Pare che il Consiglio comunale voglia intitolarne una a Henri Cartier Bresson - fotografo - che, in un'antica intervista, si vantò di essere stato concepito in Sicilia mentre i suoi genitori erano in viaggio di nozze. Ottima idea, finalmente qualche cosa di nuovo.

Telone: il camion rimane incastrato sotto gli antichi e contorti "attuna" di una casa abbandonata di via Vittorio Emanuele. Il telo del camion inizia a stracciarsi. Sono le undici di sera. Tutti fermi, per ore. Nessuna multa sulle macchine posteggiate male che restringono la carreggiata. I vigili, dicono, sono stati chiamati e mai visti. Capannello di curiosi. È sabato, subito dopo S. Anna. Il camion dovrebbe consegnare un divano in piazza Margherita!!!

Bonariamente: non è il Sud che non vuole lavorare, è la mancanza di servizi e infrastrutture a rendere tutto più difficile.

Ulivi: in posti sassosi e scoscesi si aggrappano ai macigni. Col passare del tempo sembra che siano loro a trattenere i massi impedendogli di rovinare a valle.

Vecchio: verso le nove arriva al bar. Si siede e accende una sigaretta. Ha novantacinque anni. È di poche parole ma la testa c'è ancora tutta.

Z l'orgia del potere: è il titolo di un famoso film. Ho avuto l'impressione che a Castelbuono si faccia molta politica e poca amministrazione.

Non ci possiamo credere...!

Barraca e Badia: la voragine non c'è più

**La generosità del sindaco
e della Giunta:
col proprio stipendio
consolidano
le strade franate**

Signori, Castelbuono il Vangelo ce l'ha nel sangue. Qualche settimana fa il sindaco Mario Cicero, l'ex assessore Adriana Scancarello e il consigliere comunale Giuseppe Vignieri hanno destinato una parte del loro prezioso tempo libero domenicale alla pulizia delle cunette nella strada provinciale S. Guglielmo-Liccia. Senza volerlo ci siamo imbattuti nel sindaco in sella ad un asino, nel bel mezzo della carreggiata, proprio come al veglione di Carnevale, in mezzo alla sala. Gli altri due, invece, lo accompagnavano a piedi, con in mano la corda di un altro asino ciascuno. Ma come, signor sindaco, non è un lavoro di altri? "Il nostro è volontariato", ha risposto candidamente il primo cittadino, curandosi di non intralciare la circolazione automobilistica con la lenta andatura dell'asino.

Ma la nostra meraviglia raggiunge il massimo livello quando i nostri informatori ci annunciano l'immediato ripristino dei tratti di strada da anni interessati da frana: quello di contrada Barraca nella provinciale per Liccia e quello di contrada Badia nell'accorciatoia Pontesecco-S. Guglielmo, la cui voragine era diventata discarica di rifiuti solidi. Né la Provincia né il Comune trovavano fondi da destinare a queste esigenze? Niente problemi! Mario Cicero e la sua Giunta allo scopo devolvono metà della propria indennità di carica mensile per tutto il 2008 pur di concorrere alla risoluzione del problema. Stessa cosa ha fatto il consigliere provinciale Rosario Bonomo che, per tamponare la scarsa incisività nel consesso politico di Palazzo Comitini a Palermo, almeno dà prova del suo distacco dal denaro. Apprezziamo il loro gesto che non ha sicuramente nulla di provocatorio.

Pare, inoltre, che la Curia del territorio si stia muovendo per candidare ad una "beatificazione per vivi" i citati esemplari dotati di raro e sincero senso civico, oltre che di connaturata generosità. La stampa, interpretando i sentimenti dei cittadini, li ringrazia e augura lunga vita ai benefattori.

Ignazio Maiorana

Insoliti innesti tra arte contemporanea e scienza botanica animano la mostra

WUNDERGARTEN - Il giardino delle meraviglie

Dal 28 settembre a Palermo. Poi a Roma e Berlino su ideazione e direzione artistica di Debora Di Gesaro

*Abies
nebrodensis*



Un inconsueto dialogo tra arte contemporanea e scienza botanica è il principio animatore intorno a cui si sviluppa WunderGarten, un progetto espositivo internazionale che debutterà il 28 settembre a Palermo.

La mostra palermitana, in programma fino a novembre all'interno dello splendido Orto Botanico del capoluogo siciliano, è il frutto di due percorsi paralleli eppure complementari condotti sul giardino stesso

e sul Parco delle Madonie. Proprio quel lembo incontaminato di Sicilia a cavallo tra 15 Comuni dell'entroterra palermitano è l'oggetto della duplice indagine condotta da esperti di botanica e artisti: i primi hanno dato il via a un'accurata ricerca scientifica volta a censire e salvaguardare gli straordinari esemplari di alberi monumentali – in gran parte specie endemiche – che popolano il Parco; i secondi (tutti noti a livello internazionale) hanno compiuto sopralluoghi e studiato quei veri e propri capolavori della natura traendone ispirazione per la realizzazione delle opere site-specific (foto, installazioni, sculture, video, disegni e dipinti) esposte all'Orto Botanico.

La mostra si collega dunque a un innovativo progetto recentemente avviato dall'Ente Parco Madonie, finalizzato alla valorizzazione delle piante che, per età e caratteristiche botaniche, sono sottoposte al regime di tutela e protezione ed equiparate a veri e propri monumenti architettonici. L'intervento degli artisti è stato immaginato come un allarga-

mento prospettico del progetto scientifico: il lavoro di censimento compiuto dagli studiosi del Dipartimento di Scienze Botaniche, che ha sede proprio negli spazi dell'Orto Botanico di Palermo, viene infatti rielaborato e ricomposto in forma d'arte, in modo da arricchire di nuovi valori le sperimentazioni empiriche e le suggestioni teoriche del mondo scientifico attraverso la pratica artistica.

È così che, all'interno della suggestiva cornice di uno dei giardini più belli d'Italia, alcune specie arboree come l'abete delle Madonie "Abies nebrodensis" (in via di estinzione), gli agrifogli giganti di Piano Pomo o la roverella di Macchia dell'Inferno dialogano con le creazioni degli italiani Riccardo Albanese

(Napoli, 1979), Nicola Toffolini (Udine, 1975), Serse (San Polo del Piave, 1952), Stefano Graziani (Venezia, 1971), Dacia Manto (Milano, 1973) e dei nipponici Yosuke Taki (Tokyo, 1962), Mika Yamaguchi (Yamaguchi, 1967) e Hiroyuki Masuyama (Tsukuba, 1968), del canadese Ed Pien (Taiwan, 1958) e degli olandesi Roderick Hietbrink (Gorssel, 1975) e Elspeth Diederix (Nairobi, 1971), trasformando l'Orto Botanico in un vero e proprio "giardino delle meraviglie", un archivio magico in cui, attraverso il gioco degli specchi tra natura ed artificio creativo, è impossibile sottrarsi al fascino di un percorso artistico imperniato sulla relazione tra il bello e la natura, l'opera d'arte e la pianta, lo sguardo creativo e l'analisi scientifica, l'artificio umano e la vita vegetale.

Il progetto internazionale "WunderGarten – innesti tra arte e botanica", ideato e diretto da Debora Di Gesaro (nella foto a fianco), verrà inaugurato a Palermo in concomitanza con l'apertura del 102° Congresso della Società Botanica Italiana il cui simposio inaugurale sarà dedicato proprio ai giardini botanici e alle piante



monumentali. Una volta terminata la tappa palermitana, l'iniziativa proseguirà con altre due esposizioni nel Giardino Botanico di Roma e al Botanischer Garten di Berlino.



Incendi Basta con lo scaricabarile delle responsabilità

"È stata un'apocalisse ambientale ma poco si è fatto per prevenirla".

Un comunicato di Franco Piro, deputato alla Camera

Palermo, 24/8/2007 – "Basta con lo scaricabarile delle responsabilità", ha detto il deputato dell'Ulivo Franco Piro. "Quello che è successo in questi giorni in Sicilia è una apocalisse ambientale, di proporzioni mai viste. Nessuno, però, può asserire che non c'era da aspettarselo. Già a giugno, in occasione dell'eccezionale ondata di caldo, si erano verificati disastri conseguenti agli incendi e si erano evidenziati i paurosi buchi nel sistema della prevenzione e della protezione civile. Nonostante ciò, e nonostante le migliaia di persone destinate a tale scopo, per l'ennesima volta ci si è fatti trovare impreparati.

Tutti, a cominciare dal governo nazionale e da quello regionale, per passare poi alla Protezione civile e alle autorità territoriali, devono convincersi che occorre lavorare per un sistema integrato di prevenzione e protezione dagli incendi, che cominci dalla vigilanza sul territorio e prosegua con mezzi aerei e di terra adeguati per lo spegnimento.

Il sistema va riordinato, vanno razionalizzate le risorse, vanno aumentati gli investimenti, va fatta una puntuale educazione della popolazione, ma soprattutto va superata la frammentazione e la separazione delle varie funzioni. Di fronte ai morti di questa terribile estate è l'impegno che tutti responsabilmente devono prendere".

Piazza Castello e il monumento all'immondizia!

La Piazza Castello, nel pieno centro storico di Polizzi Generosa, dove risiedono i ruderi del Castello della Regina Bianca e della chiesa di S. Maria (1890 circa), il Museo Ambientalistico Madonita, con annesso Ristorante e Foresteria ai Templari, e la Pasticceria al Castello, da tempo è anche luogo di deposito di immondizia.

La società A.M.A s.p.a. (Alte Madonie Ambiente), che si occupa anche a Polizzi della raccolta dei rifiuti, ha avuto infatti la felice idea di piazzare ben quattro cassonetti proprio in mezzo alla Piazza Castello. Indecente lo spettacolo offerto ai turisti occasionali e non pochi i fastidi ai residenti del quartiere che sono riusciti ad ottenere lo spostamento dei cassonetti in altra area. Intanto persiste l'ammasso dell'immondizia che fuoriesce dai contenitori stracolmi, considerata anche l'attività dei ristoranti limitrofi che produce giornalmente una consistente quantità di spazzatura mista a bottiglie, scatolame vario, rifiuti organici, ecc. Tali cassonetti, proprio in mezzo alla piazza sotto le abitazioni dei residenti, emanano odore nauseabondo ed impregnante, soprattutto di pesce

avariato ed altri liquami vari. I sacchetti vengono stracciati e sparpagliati, qui e là nella piazza, dai gatti, dai cani randagi e soprattutto da topi.

È veramente un peccato vedere una delle più belle piazze del centro storico polizzano lasciata all'incuria. Da tanto tempo, peraltro, si parla anche di una ristrutturazione generale dell'intera area con panchine, verde, nuova segnaletica che informi della presenza dei ruderi del Castello. Ma bisognerebbe attuare, in via definitiva, un progetto finalizzato alla sistemazione più decorosa dei cassonetti dell'immondizia nel centro storico e meno impattante dal punto di vista estetico, con un'adeguata e permanente pulizia delle piazze, ridisegnando l'organizzazione del servizio di nettezza urbana, ricercando idonee soluzioni, sperimentando anche piccole isole ecologiche al cui interno vengano posizionati contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, che non ledano l'ambiente circostante sia dal



punto di vista dell'impatto ambientale che visivo.

Inoltre si dovrebbero stabilire delle fasce orarie per il conferimento dei rifiuti con eventuali sanzioni amministrative dettate dal regolamento comunale, sensibilizzando anche i cit-

tadini a fare quello che facevano una volta: tenere pulite le zone antistanti le loro abitazioni rispettando così il patrimonio storico-ambientale di cui questa città ubicata nel cuore del Parco delle Madonie dispone.

Giuseppe Di Martino

San Mauro Castelverde

Curiosità

L'identità (!?) a cui ci si rifà

Dopo la smargiassata di Castelbuono, definita festa del principato o corteo storico dei Ventimiglia, della quale ci siamo occupati nello scorso numero, nel mese di agosto anche San Mauro Castelverde si è distinta in una "pregevole" manifestazione di cultura alla riscoperta della propria identità. Ci esimiamo dall'esprimere altre considerazioni. Con un comunicato del 23 agosto il Comune ce l'ha così raccontata:

4000 visitatori per la "saga dei briganti"

**Riti magici e capre bollite
per la rievocazione teatrale del brigantaggio.**

L'estate maurina aggiunge un altro tassello al successo riscosso dal cartellone degli eventi. La rievocazione dell'epopea dei Briganti di fine '800 ha attirato in città 4000 visitatori. Domenica scorsa (19 agosto, ndr) nelle location di Campo Sant'Ippolito e tra i ruderi di Canalicchio in tanti si sono affollati per rivivere, attraverso un viaggio culturale, la "Saga dei Briganti". Tra la riproposizione di antichi riti magici, anche la degustazione delle capre bollite ha fatto da cornice alla leggenda dei briganti che dal 1871 si insediarono a San Mauro Castelverde, scegliendo questa area per la posizione strategica al confine delle province di Palermo, Messina ed Enna.

"Seppure non si tratti di un passato ricco di gloria, perché i briganti agivano da malavitosi - dice il sindaco Mauro Cascio - questo evento ha suscitato molta curiosità tra la gente giunta a San Mauro Castelverde.

Attraverso una straordinaria mostra fotografica e le ballate di gruppi musicali - aggiunge il primo cittadino - è stata messa a punto una rievocazione suggestiva". Infatti il viaggio a ritroso ha portato alla luce i "proclami dei briganti", diffusi sovente anche tramite le pagine del Giornale di Sicilia dell'epoca. "L'evento - dice l'assessore alla Cultura Giovanni Nicolosi - ha sterlizzato qualsiasi giudizio di tipo moralistico ed etico sul brigantaggio, tant'è che ne abbiamo voluto raccontare solo l'universo culturale che lo avvolge".

Davvero speciale è risultata la narrazione sui Briganti dell'associazione culturale "L'Eremo di San Mauro". Un gruppo locale ha fatto rivivere le bande di "Rocca" e "Rinaldi". "Questi due gruppi di Briganti - sottolinea l'assessore alla Cultura Nicolosi - si caratterizzavano per gli abiti di velluto blu indossati dai componenti e per l'anello portato al dito dai due capibanda".



Lo spazio ai lettori

Fratello marocchino, se passi da casa mia, fermati

Perdonami se ti chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla da spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis!

La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretelle cadenti dal braccio. L'immane coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: tapis!

Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passando accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: tapis! Dimmi, marocchino, ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del vil-

Direttore,

Le scrivo a proposito di quella promessa di dare continuità alle tematiche affrontate insieme nel campo di inizio agosto a Castelbuono, per cui Le invio una lettera meravigliosa di don Tonino Bello che abbiamo letto successivamente a Licata, mentre avevamo a fianco Abdallah, il ragazzo marocchino (a sinistra nella foto) che ha perso un braccio nella "traversata della vita" del mar Mediterraneo, alla ricerca di una vita migliore in Italia.

Abdallah ci ha raccontato la sua triste esperienza. Una delle cose che ha detto che mi ha colpito particolarmente è stato il fatto che in Marocco hanno un'idea

l'aggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera?

Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigrati clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, e ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvise denunce, che farebbero immediatamente scattare il «foglio di via» obbligatorio. Perdonaci, fratello marocchino, se, pur appartenendo a un popolo che ha sperimentato l'amarezza dell'emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera.

Perdonaci, se non abbiamo saputo levare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani e sono indegne di un popolo libero come il nostro. Perdonaci, fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria.

Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche

una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea. Perdonaci fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.

P.S. Se passi da casa mia, fermati.

Don Tonino Bello
(vescovo pugliese)

Grazie, Alessandro, per aver proposto ai lettori de l'Obiettivo il documento di Don Tonino e grazie anche per la massima di Verbitsky che, per molti versi, condivido. Giornalismo è anche diffondere ciò che non si sa e qualcuno o molti attendono di cono-

Tappiti pi pavimentu

*A chi vali
si c'è lu sulì
pi Natali...*

*Un pezzu di pani custa caru,
custa caru
puru lu jornu di Natali.*

*Strati strati
quannu tutti mancianu,
strati strati
cu la famigghia luntana.*

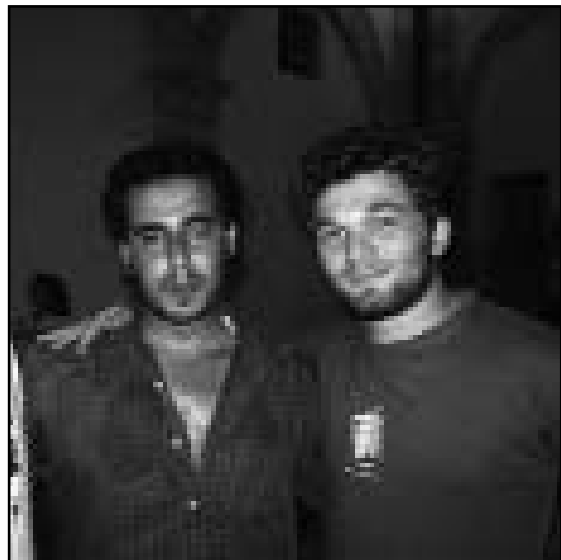
*A chi vali
si c'è lu sulì
pi Natali...*

dell'Italia come il Paese della cuccagna, dove si sta come in paradiso, dove non c'è povertà e nessun tipo di problema, idea avvalorata dai quiz televisivi a premi, che loro riescono a vedere grazie alla parabola, dove vedono che la gente vince un sacco di milioni di euro... Non immaginavo che la TV potesse distorcere fino a questo punto la realtà ed essere così pericolosa.

P.S.

Ho trovato questa massima di Horacio Verbitsky, le piace? "Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole si sappia, il resto è propaganda".

Alessandro Piro



scere. Giornalismo è anche far lievitare le coscienze.

Colgo l'occasione per riproporre ai lettori alcuni versi ispirati, oltre un quarto di secolo addietro, proprio da un marocchino come tanti incontrato a Castelbuono. Eccoli:

*Lordu, li capiddi assunnuti
e un paru di sànnali a li pedi.*

*"Tappiti pi pavimentu!
Belli tapi, signore!"
— cu l'occhi stanchi —
"Tu non comprare?"*

*Ddu poviru marucchinu,
strati strati, lordu,
cu li sànnali a li pedi,
l'occhi stanchi
sutta lu sulì di Natali.*

Ignazio Maiorana

*(Poesie siciliane,
Ed. Le Madonie, 1982)*

“Una mela per la vita”

Vendere frutta per trovare la cura

La sclerosi multipla, una malattia oggetto di studio

Egregio Direttore,

mi permetto di chiederLe un aiuto per una malattia molto diffusa che ha colpito anche me: la sclerosi a placche, chiamata sclerosi multipla. Me ne sono accorta con l'accecamento. Sono stata colpita nel '98 e ho avuto la fortuna di essere stata seguita subito dopo la diagnosi all'ospedale "L. Sacco" di Milano. È una malattia di cui non si muore ma ad oggi non si guarisce. Sono stata colpita per fortuna solo ad un occhio, in 12 ore non possedevo più la vista dell'occhio destro. Con una medicina, l'interferone, ho tamponato per sette anni. A Palermo sono in aumento i neurologi che si occupano della sclerosi multipla. In particolare all'ospedale "Villa Sofia" vi è un buon centro ma anche a Messina ve ne è un altro di ottimo prestigio che si occupa con suc-

cesso del problema.

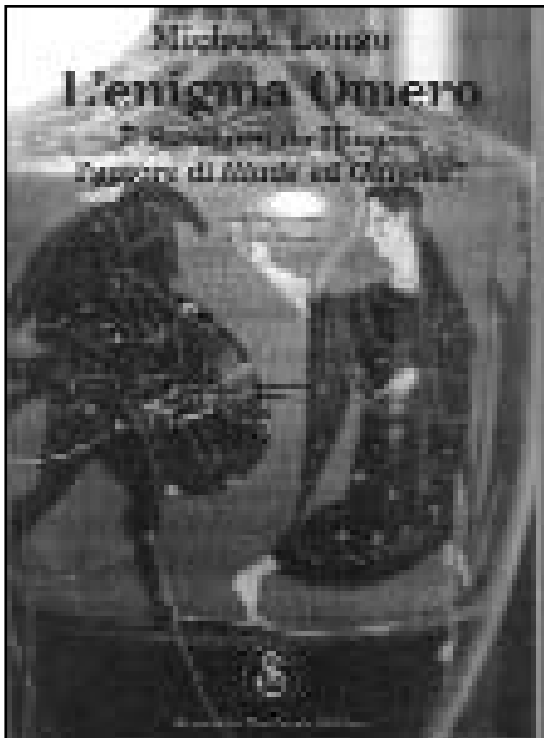
Ora sono socia dell'Associazione italiana sclerosi multipla. Il 13 e il 14 ottobre p.v., come è avvenuto negli anni precedenti, nelle piazze di tutta Italia ci sarà la vendita delle mele (inviata dal Trentino) con l'obiettivo di raccogliere fondi per la ricerca.

Tre o 4 anni addietro mi sono adoperata in tal senso al mio paese, Polizzi Generosa, ricevendo per il successo dell'iniziativa da me organizzata i complimenti del presidente dell'AIMS Sicilia.

Negli anni che sono seguiti, per cause e problemi di vario genere, non sempre però si è registrato lo stesso successo.

Sarebbe bene che anche in altri centri madoniti si organizzassero punti di vendita delle mele e di raccolta di fondi da destinare alla ricerca. Le chiedo, pertanto, di divulgare su l'Obiettivo che la prossima edizione della raccolta mediante vendita di mele del Trentino avrà luogo alle ore 11 di domenica 14 ottobre 2007 dinanzi alla Chiesa Madre di Polizzi. Se ne occuperà la signora Grazia Schimmenti che sarà coadiuvata da alcune ragazze che raggiungeranno le altre chiese polizzane alla fine della Messa.

Come si chiarisce meglio nel sito www.aims.it, "la sclerosi multipla (SM), o sclerosi a placche, è una malattia grave



Recensione di Carolina Lo Nero

dissea, e che tutti conosciamo – convenzionalmente? – sotto il nome di Omero. Il libro ripercorre così – in grandi linee – i temi legati ai poemi omerici, dalla Grecia arcaica alle scoperte di Schliemann e alla guerra di Troia, dai rapporti tra i Greci e i popoli del Mediterraneo alle rappresentazioni iconografiche dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Fino a giungere alla novità proposta: l'ipotesi che a scrivere i due poemi sia stato Stesicoro, un prestigioso poeta greco-siciliota vissuto tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.,

È appena uscito nelle librerie un interessante saggio di Michele Longo che si unisce alle numerose pubblicazioni che nel corso dei secoli hanno cercato di fare chiarezza sulla cosiddetta "questione omerica". Già dalla copertina, l'autore di questo saggio propone al lettore di seguirlo in un viaggio indietro nel tempo alla scoperta di uno dei misteri che più hanno affascinato generazioni di studiosi e cultori della classicità: l'identità di colui che scrisse l'*Iliade* e l'*O-*

e che parte dei luoghi e dei popoli descritti nei poemi siano in realtà descrizioni di realtà geografiche e politiche vicine al vate himerense.

Distrutta dai Cartaginesi nel lontano 409 a.C., la colonia greca di Himera era stata fondata, secondo lo storico Diodoro, alla metà del VII secolo a.C. ad opera di coloni calcidesi e dorici. Proprio ad Himera, nella piana di Buonfornello, visse il poeta Tisia che si vide mutare il nome in "Stesicoro", in greco "ordinatore di cori", in seguito alla sua

Resti dell'antica Himera



attività di poeta corale. Sullo sfondo quindi della Magna Grecia, e non delle città greche orientali dell'Attica, si dovrebbe investigare sul mistero dell'identità del cantore delle vicende che seguirono il rapimento di Elena, e che portarono Odisseo a girovagare per il Mediterraneo per oltre 10 anni prima di fare ritorno ad Itaca.

L'esistenza di Stesicoro datata tra il 632 e il 556 a.C. (periodo in cui è probabile che siano stati scritti i poemi omerici), la sua attività lirica di "ordinatore" di materiale letterario tradizionale (i poemi sono anch'essi frutto di una codificazione scritta di diverse tradizioni orali), le descrizioni di Troia e di altri luoghi presenti nei poemi che sono facilmente ascrivibili anche ad Himera o ad altri luoghi della Sicilia, la diffusione nell'area dell'Italia meridionale di una pittura vascolare rappresentante scene dei protagonisti dei poemi sono solo alcuni degli argomenti portati dall'autore a favore della sua

tesi.

"A mio avviso", scrive Michele Longo, "si ha motivo di ritenere che il testo di Omero sia stato introdotto in Grecia dall'Occidente magno greco-siciliota e che questa ipotesi non sia stata mai presa in considerazione, forse per un preconcetto verso la Grecia occidentale ed un amore senza limiti verso la grecità pura". Benché le affermazioni dell'autore possano sembrare azzardate – o "rivoluzionarie" – come egli stesso ha suggerito, è doveroso aggiungere che Michele Longo coerentemente sviluppa le proprie teorie in modo chiaro, cercando sempre sostegno sulla vasta bibliografia esistente. Senza dubbio è un testo che va letto, fosse solo per ricordarci la ricchezza culturale di cui – in un modo o nell'altro – siamo ancora protagonisti.

Michele Longo, *L'enigma Omero*, Armando Siciliano Ed. 2007, 152 pagine, euro 15.

Un personaggio castelbuonese

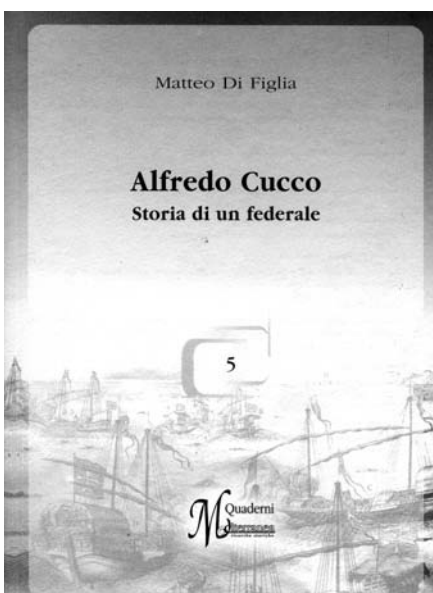
Alcune verità si aggiungono al cospicuo e autorevole dibattito sulla figura del castelbuonese Alfredo Cucco, medico oculista di alta professionalità, federale fascista, poi anche deputato del MSI, morto nel 1968.

Un lavoro di Matteo Di Figlia, pubblicato nell'ambito delle ricerche storiche dei Quaderni Mediterranea, Collana diretta da Orazio Cancila, docente presso la Facoltà di Lettere Moderne dell'Università di Palermo, offre un contributo di chiarezza ai fatti politici e giudiziari che offuscarono la personalità del personaggio descritto e che nel 1975 anche lo scrittore Arrigo Petacco, nel suo *Il prefetto di ferro*, mise in forte discussione.

I Quaderni Mediterranea invece riabilitano Cucco o rivedono la verità, non solo per gli approfonditi studi e le testimonianze trovate nella terra dell'uomo politico, ma anche per l'accesso sugli scritti inediti consentito agli storici dai familiari di Alfredo Cucco stesso. Leggendo infatti, in appendice al volume, *Il mio rogo*, scritto e mai pubblicato dal medico castelbuonese, se ne traggono particolari convincenti sull'indole per niente dispotica del federale fascista e sulla vera articolazione ideologica che portava l'on. Cucco ad impegnarsi in politica con coerenza ed onestà. Leggendo tali appunti emerge anche un'altra faccia, quella ridicola del prefetto fascista che di ferro, forse, aveva ben poco.

Osservato in considerazione dei tempi in cui visse e agì, Alfredo Cucco, insieme a pochi suoi amici, pare abbia fatto la parte buona, se così possiamo dire, del periodo fascista. Se l'interpretazione di quanto abbiamo letto non ci inganna, l'uomo politico, oltre che il grande professionista della cura della vista, che si adoperò generosamente (come testimoniano moltissimi anziani) per tanti madoniti, andrebbe fatto conoscere e ricordato alle nuove generazioni, non solo a Castelbuono, dove nacque. Naturalmente con occhio sfrondata da pregiudizievole etichette ideologiche.

Ignazio Maiorana



4

Termini: la presenza Fiat

tra parte a carico della Regione che sosterrrebbe l'attività di formazione del personale ed alcune delle infrastrutture. La Fiat investirebbe sullo stabilimento e allargherebbe l'indotto, prevedendo nell'area di Termini anche alcune nuove parti di lavorazioni. L'obiettivo è quello di produrre a Termini la nuova vettura che sostituirà la Ypsilon ed anche una quota della "500", con un incremento occupazionale consistente in alcune migliaia di lavoratori.

La svolta della Fiat ed il rinnovato interesse per Termini Imerese e la Sicilia è evidente e deriva da alcuni fattori, tra i quali: l'attenzione che non solo il territorio, ma l'opinione pubblica nazionale, il governo ed i mass media continuano a riservare alla situazione termitana, frutto della straordinaria lotta degli anni scorsi; la esperienza professionale maturata e consolidata dai lavoratori; i forti incentivi che il governo nazionale ha varato per le imprese che investono nel Mezzogiorno e che assumono.

Rimangono diversi problemi aperti: dove e come saranno localizzate le nuove aziende? La soluzione da preferire è quella di individuare aree esistenti e stabilimenti dismessi da riconvertire.

L'indotto quali lavorazioni comprenderà? La chiave di volta è l'innovazione tecnologica e la ricerca da sviluppare sul territorio. Permane il nodo dei trasporti ed in particolare del porto, essenziale per una movimentazione razionale, ma per il quale non si possono certo prevedere soluzioni fantasiose o abborracciate.

A tal fine io credo che sia opportuna una mobilitazione del territorio non generica ma puntuale, per contribuire a determinare soluzioni positive. A questo proposito rimane di assoluta attualità la "piattaforma per l'accordo di programma con la Fiat" messa a punto tra chi scrive, a nome dell'Amministrazione Comunale di Termini Imerese, e le organizzazioni sindacali nel gennaio 2005.

Quel documento, che è poi diventato parte integrante del Piano Strategico della Città, individuava le potenzialità di sviluppo del settore auto soprattutto legate alla sostituzione dei motori tradizionali con i nuovi motori ibridi e ad alimentazione innovativa e chiedeva interventi sui processi produttivi, sull'introduzione di nuovi prodotti e sulle infrastrutture di contesto.

In particolare si sottolineava l'esigenza di allargare l'indotto anche ai motori, di creare un distretto tecnologico nell'area di Termini Imerese, nonché un centro di ricerca che coinvolgesse altri enti e l'Università.

Infine si poneva l'accento sul potenziamento delle infrastrutture, in particolare il nuovo porto commerciale e le autostrade del mare.

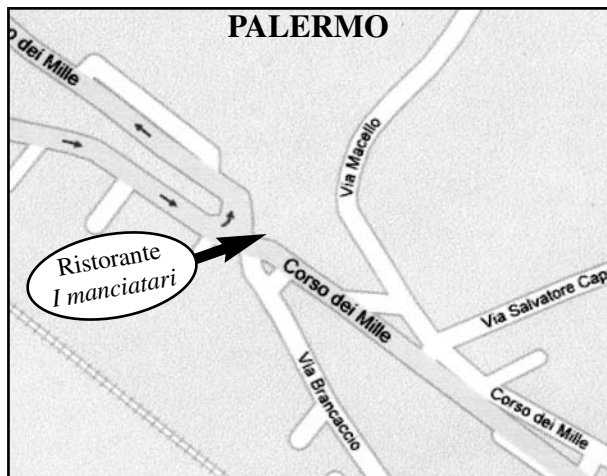
Si sta decidendo in queste settimane un pezzo importante del futuro del comprensorio. Tutto ciò non può avvenire né sulla testa, né nel disinteresse del territorio.

Franco Piro (parlamentare)

La tavola che aggrega

Quando si mangia si parla...!

Gentili lettori, l'Obiettivo, da tempo, porta avanti un programma di valorizzazione dei rapporti con gli abbonati residenti nei luoghi di maggiore diffusione del giornale. Considerato il successo delle



precedenti esperienze di elevato significato culturale e umano, questa volta abbiamo puntato su Palermo, organizzando, **giovedì 27 settembre 2007**, alle ore **19**, un incontro presso il ristorante-pizzeria "I manciatari", sito in Corso dei Mille, 322.

L'appuntamento è finalizzato a raccogliere, nell'ambito di una conviviale conversazione, punti di vista sul nostro operato, spunti e idee per migliorare ulteriormente il nostro mezzo di informazione e di opinione; l'iniziativa è tesa, inoltre, a sviluppare o intensificare il dialogo e l'amicizia anche al di fuori della lettura e della scrittura.

Il presente invito è esteso anche a familiari od amici degli abbonati curiosi di partecipare ad incontri di questo genere che sono già risultati altrove molto interessanti.

Sarà data possibilità agli ospiti di scegliere sul posto fra tre invitanti menu della gastronomia siciliana. La quota di partecipazione prevista è di € **25,00** a persona. Le prenotazioni (cell: **337 612566-340 4771387** - e-mail: **posta@obiettivosicilia.it**) devono pervenire entro e non oltre il 20 settembre.

Certi della Vostra gentile adesione, Vi aspettiamo.

l'Obiettivo

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € **25,00**; estero € **40,00**

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. **11142908** intestato a: **Soc. Coop. Obiettivo Madonita**
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico allo stesso conto n. **11142908**
ABI 7601 CAB 04600 CIN R

Una mela per la vita

del sistema nervoso centrale, cronica e spesso progressivamente invalidante. Nonostante i molti passi avanti fatti dalla ricerca scientifica, la causa e la terapia definitiva della SM sono ancora sconosciute. L'ipotesi oggi dominante è che esista una predisposizione genetica a sviluppare la malattia, predisposizione con la quale interagiscono fattori esterni, forse virali, che scatenano l'esordio della malattia. In Italia 54.000 persone sono colpite da SM, uno ogni 1.100 abitanti. Ogni anno si verificano 1.800 nuovi casi.

L'età di esordio è tra i 15 e i 50 anni, anche se questa malattia si manifesta soprattutto tra i giovani adulti, tra i 20 e i 30 anni, e tra le donne, in un rapporto di due a uno rispetto agli uomini.

Oggi è possibile formulare una diagnosi rapida della SM e intervenire con farmaci in grado di agire sul decorso ritardandone la progressione. Sono anche disponibili numerosi farmaci efficaci nell'alleviare i sintomi della malattia e strutture sparse sul territorio con un approccio nuovo che garantisce l'assistenza sociale e sanitaria alle persone con SM".

La ricerca mira a trovare la via per debellare la malattia. È questa la ragione per cui si raccolgono fondi in tutta Italia. In Sicilia, il riferimento per avere maggiori e dettagliate informazioni è il presidente dell' AISM, il giornalista Giuseppe Messina (339 2042890). Il numero verde per chiamare la sede nazionale dell' AISM è **800803028**.

La ringrazio per la disponibilità.

Adele Adelfio Gagliardo

GLI ANNUNCI

1- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Erbe Bianche, **appartamento** mq 140 + terrazzi e pertinenze (cell. **339 8850939**).

2- VENDESI, in Castelbuono, contrada Pedagni, **terreno edificabile** di circa 12.000 mq (**0921 673316**).

2- CASA VACANZA affittasi, in Castelbuono, Via Fisauli, appartamento 6 posti letto per brevi e lunghi soggiorni (tel. **0921 676038 - 3393518836**).

4- VENDESI, in Castelbuono, contrada Pedagni, mq 2000 di **terreno con costruzione grezza** in due elevazioni (tel. **0921 671925**).

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il **3-9-2007**

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

l'Obiettivo

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. **0921 672994**

**Quindicinale siciliano
del libero pensiero**

In questo numero scritti di:

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. **337 612566**

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. **333 4290357**

Silvano Borruso
Giuseppe Di Martino
Adele Adelfio Gagliardo
Carolina Lo Nero
Lorenzo Pasqua
Alessandro Piro
Franco Piro
Pietro Puleo
Vincenzo Raimondi

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

